

## LA SERA DEL 29

Quella sera la si ricorda dalle cronache del tempo come una sera fredda e grigia.

Ma pur se le cronache tacessero, non sapremmo immaginarla dolce e occhieggiante di stelle.

A rievocarlo, vedremo sempre un cielo ovattato di nubi, udremo sempre il mugghio del vento, uso a incanalarsi per le nostre contorte viuzze, da padrone.

L'uomo delle mortificazioni non poteva chiudere la sua giornata terrena che nel mese triste dell'anno, il mese intriso del fiato greve delle nebbie e dell'odore sfatto dei crisantemi, quando, donata l'ultima festa dei pampini, la terra si spoglia, s'accartoccia, si rinserra nel letargo invernale.

All'uomo del nascondimento e della rinunzia non poteva spettare il conforto del raggio di sole che, filtrando dalle vetrate, fa meno triste al morente la dipartita, ma l'ombra della sera che prelude all'ombra della tomba.

E di una sera rabbuffata, senza fulgore di stelle o languore di luna, severa come il suo viso macerato da veglie e digiuni, conchiuso nel mento e sulla fronte, da due radi ciuffi scarruffati.

Da tempo incombeva nell'animo del Frate il presentimento della fine imminente.

Per prima fu rese partecipe Suor Margherita, sua penitente, che un giorno si sentì invitata a scegliersi, di là innanzi, altro confessore: smarrimento della suora che si chiedeva ansiosa in che di così grave avesse mancato: e bonario il Frate a quietare quel cuore di colomba: «un altro confessore, perché io presto me ne andrò».

E l'avvertimento a un confratello: «Padre Ludovico, prepariamoci le bisacce, prepariamoci le bisacce!».

Bisacce da poveri frati cercatori di sventure e di affanni, ricolme di lagrime terse, di miserie alleviate, di rancori sopiti: bisacce più preziose di scrigni di re.

E in una giornata di pioggia, il commiato da chi restava, peregrinando, sotto l'acqua che ruscellava per le strade di casa in casa, di porta in porta, per dare l'ultimo augurio di pace e bene ai devoti della chiesa, ai benefattori del convento.

Tornò nella sua cella febbricitante.

Ma, a tarda ora, per un agonizzante che lo richiedeva al capezzale, fu più forte in Lui la febbre della carità; e non esitò ad affrontare l'aria gelida della notte per correre, soldato di Cristo, là dove vi era da aiutare un fratello nell'estrema lotta con lo spirito del male.

Il rigore di quella notte fu fatale ad un corpo già logoro per privazioni e cilici.

Di giorno in giorno, si appressava, col suo passo felpato di gatto, la Morte - sorella per chi, trovandosi nelle «sanctissime voluntati» del Signore, della «morte secunda» nulla aveva a temere.

E la sera del 29, i suoi occhi, sola cosa viva in un viso disfatto, i suoi occhi che sapevano scrutare nell'azzurro dei cieli e nei gorgi delle anime sperdute, quegli occhi si chiudevano, per riaprirsi nella visione di Dio.

Erano le 17. L'ora in cui nelle case degli umili, tante volte confortate dalla parola e dall'obolo del Frate, si dissetava la lucerna col biondo livore dell'oliva; e le vecchine traevano dall'ampia tasca del grembiule, la corona dai grani consunti nella preghiera; e le mamme - le buone mamme di un tempo - chiamavano a raccolta, come chioce, i ragazzi per ricordare insieme l'Annunzio dell'Angelo a Maria.